13

ARTURO ROSSATO

MARIA DI MAGDALA

TRE ATTI

MUSICA DI

ARRIGO PEDROLLO

SEMPER SEMPER SEMPER SEMPER

MILANO
CASA MUSICALE SONZOGNO
Via Pasquirolo N. 12

BIBLIOTECA·CAPRONI

·VIZZOLA·

SALA T
SCAFFALE 6
59213 FILA 1

03523

ARTURO ROSSATO

MARIA DI MAGDALA

TRE ATTI

musica di

ARRIGO PEDROLLO

MILANO
CASA MUSICALE SONZOGNO
Via Pasquirolo N. 12

Per il noleggio dei materiali e la rappresentazione dell'opera
rivolgersi alla

CASA MUSICALE SONZOGNO

Via Pasquirolo, 12 - Milano

Proprietà esclusiva per tutti i paesi
Depositato a norma dei trattati internazionali
Tutti i diritti di edizione, esecuzione, rappresentazione, riproduzione
traduzione, trascrizione, ecc. sono riservati.

Proprietà della Casa Musicale Sonzogno (Società Anonima) Milano.

Copyright 1924, by Casa Musicale Sonzogno.

Tip. della Casa Musicale Sonzogno.

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

PERSONAGGI

MARIA MADDALENA DI MAGDALA.

PUBLIO.

BARABBA.

GIOVANNI.

SARA.

IL CIECO.

UNA DONNA.

UNA DANZATRICE.

....

FOLLA — CAROVANIERI.

ATTO PRIMO

Appare una taverna. Il soffitto a volta strapiomba a sinistra in tre archi che si posano su tre rozzi capitelli di pietra, formando come tre ampie nicchie; nella prima si spalancherà una grande finestra ad inferriate; nella seconda — cieca — si vedrà un basso giaciglio coperto da un tappeto a colori vivaci; nella terza più lontana, si aprirà una gran porta di legno. Tutto il fondo, invece, è un grande arco che si apre sulla campagna deserta e sul cielo azzurro del mezzodì. A destra un muro ammuffito, con anfore, nicchie, qualche lucerna spenta e una piccola porta senza uscio.

Clamore di danza e di voci nella taverna. Una donna quasi discinta, ballerà sopra un tappeto rosso, percosso dal sole sfolgorante che entrerà per le sbarre della finestra.

Presso la danzatrice un'altra donna accocolata scrollerà dei cembali a cadenza; in cerchio intorno alle donne una piccola folla gode ed aizza. Barabba, attorniato da alcuni ceffi di ladroni, motteggia e tracanna ad un desco accostato alla muraglia; lontano, nell'arco di mezzo, il banco del taverniere carico di ciotole e di anfore; nel giaciglio entro la nicchia, sta assorto e silenzioso il Cieco. Sole vivo e rumor di gente che esce e che entra nella taverna dalla gran porta aperta; pace e luce fioca nella terricciola, oltre l'arco.

Barabba, alza una ciotola ed un'anfora, lascia il desco e si avvicina ondeggiando alla danzatrice, imponendole con un gesto rude di cessare. Colei obbedisce e lo guarda.

BARABBA (con rozza leggiadria)

Bella! Concedi all'agil piè riposo
e consacra agli Dei vivi e presenti,
questo sorso di nettare e d'amore.
Salve! Così.

La folla sghignazza. La danzatrice beve in silenzio nella ciotola, Barabba tracanna spavaldamente nell'anfora, poi asciugandosi la bocca sul rovescio della mano si volge ancora alla fanciulla ed accenna intorno.

BARABBA

Questo è l'Olimpo mio

(indicando i compagni)

Quelli i miei numi...

(accennando a sè)

...e chi ti parla è Giove.
E Giove, bella, arde di te. Gli piaci.
Ah! Ah! Negar vorresti i baci a Giove?

Un gruppo di uomini, di suonatori e di donne del popolo, entrano d'improvviso dalla grande porta. Alcuni si recano al banco, altri scorgendo la danzatrice la incitano a danzare.

LA TURBA.

— Evoè, Evoè!
— Oste del Cècubo!
— Presto! Evoè!
— Giunge il Messia!
— T'affretta!
— Forse è alle porte.
— Ah! Ah!... Forse ci aspetta...
— Su, su a incontrarlo!...
— Presto, su...
— Evoè!

UOMINI.

— La danzatrice!...
— Oè!...
— La danzatrice!
— Tutti qui... Tutti qui!...
— Danza fanciulla!

DONNE.

— Danza per noi!...

UOMINI.

— Costoro suoneranno
a gara lieta col tuo piè leggero...

DONNE.

È vero! È vero! Su fanciulla! Su!
Sciogli i capelli!...

UOMINI.

Largo, oè!

TUTTI.

Silenzio!

La danzatrice si leva sorridendo e si dispone a danzare. Barabba la guarda, crolla il capo e brontola.

BARABBA (con disprezzo ritornando ai compagni).

La plebe è noïosa ed insolente!
Non lascia in pace nè il mortal...

(accenna a sè)

...nè il Dio.

Scoppia allora la danza vivace. Uomini e donne fanno cerchio intorno alla danzatrice. I suonatori suonano. La folla commenta. Il sole rutila sul gruppo vivacissimo.

FOLLA.

— Vezzosa e bella!
— Scioglie i veli, come ali leggiadre!
— Batte il piè a cadenza...
— Oè! Oè! Oè!...
— Dolce movenza!
— Nube di vesti ed odorose chiome!...

Barabba sbuffa. Guarda nel boccale vuoto. Si agita. Si frena. Poi d'un

tratto, balza in piedi ed afferra la danzatrice, facendola cadere sul tappeto.

BARABBA.

Olà, imbestiati! Via di qua! O vi schianto
sulla parete a colpi di boccale!

La folla impaurita fugge rumorosamente. Barabba rimane un istante nell'atto di scagliare il boccale... poi si stiracchia, sbadiglia, posa il boccale e si avvicina alla donna.

BARABBA.

Bella, m'annoio. Non danzare più.
Mal pei mortali se si cruccia un Nume.
Ti appressa e guarda.

Leva dalla cintura una borsa e la scrolla facendola suonare.

DONNA (ridendo).

Che mi doni?

BARABBA

Più
che non dimandi. Un Tiberino d'oro
e il cuor possente di Barabba...

DONNA (con stupore).

Ah! Tu
sei Barabba?

BARABBA.

Gli Dei questo mi fecero
dono tremendo. Son Barabba. Tremi?
Io dono e prendo; quel che voglio compio,
uccido ed amo. Cesare da strada
ò le mie genti e i miei tributi. Forse
il mio coltello val più della spada
di Roma. Ridi? E allor ti prendo. Ah! Ah!

L'afferra alla vita e la bacia mentre la donna si difende ridendo come a gioco. I compagni sogghignano.

DONNA.

Lasciami.

BARABBA.

No. Propizio è il giorno, bella.
Giunge il Messia che a tutti dona amore
e per le vie festanti, ora trarrà
fra turbe e canti. Io sono il tuo Signore,
voglio donarti la lieta novella,
rubarti i baci, rapinarti il cuore.
Propizio è il giorno per Gesù e per me.

(ai suoi compagni)

Mescete!...

UOMINI.

Salve!...

Mescono. Anche l'altra donna viene trascinata al desco. Alzano tutti le ciotole. Barabba ondeggia quasi ebro. La taverna è deserta. Soltanto al banco, l'oste novera le monete facendole tintinnare e sul giaciglio, immobile, il Cieco sembra attendere.

BARABBA (bevendo).

Agli occhi tuoi soavi!

UOMINI.

— All'oro dei Giudei!...

— Salve! Evoè!...

Barabba, prendendo allora alla vita le due femmine, intona una canzone da strada. Gli altri lo imitano.

BARABBA.

Non temere. Per te nascosto nella cintura
porto un coltello e una borsa di cento talenti,
per te.

UOMINI.

Bella! Giacere con meco tu devi, ma senza paura,
che cento talenti e un coltello io tengo nascosto
per te.

BARABBA.

Se meco ti giaci, la borsa dei cento talenti lucenti
saranno per tutti i tuoi baci, saranno mia bella
per te.

UOMINI.

Se invece a chi t'ama, apparecchi il freddo abban-
[dono o l'avello
la lama del nostro coltello sarà dolce amore
per te.

Risata. Cozzo di ciotole e di bocche. Rimescolio di femmine e di uomini nel sole. D'improvviso il Cieco si alza dal giaciglio e tende le mani verso il gruppo. Il suo aspetto tragico, sembrerà una buia minaccia.

CIECO.

Fratelli, udite!

BARABBA (volgendosi torvo).

Chi è quell'uomo?

DONNA.

Un cieco.

CIECO.

Udite, udite, chi non vede e sa.
È giunta l'ora...

Barabba tace un istante: poi fa cenno agli altri di non muoversi e si avvicina a colui. Lo scherno gli ride nel volto. Con beffarda umiltà fa domanda al cieco.

BARABBA.

Quale ora fratello?

CIECO.

L'ora soave della redenzione
che muterà le lagrime in letizia
ed il dolore in benedizïone:
l'ora divina e pia della giustizia,
l'ora tremenda della sua Passione.

TUTTI (sommessamente).

— Ah! Ah! È un magato...
— È un ebro! Un ebro! Ah! Ah!

BARABBA (soffoca una sghignazzata e chiede ancora umile).

Cieco, e chi vedi?

CIECO.

Iddio. Egli cammina
alto, i capelli tutti biondi al sole.
Venite meco! Il cuor vi monderà
d'ogni peccato e la mano divina
in perdonanza vi distenderà.

Stupore profondo. Nell'attimo una bellissima donna entra dalla porticina di destra, si guarda alle spalle come se fosse inseguita, si rassicura e si ferma tacita ad osservare. Di tanto in tanto guarda ancora oltre l'uscio aperto. Barabba guata torvo il cieco.

BARABBA (ai suoi compagni).

È un veggente costui. Figlio di Apollo!

(al Cieco)

Ma dimmi. Egli è lontano il tuo Signore?

CIECO.

È già con teco e presso a te.

BARABBA (beffardo).

Sciagura!
Io nulla vedo. Sono forse cieco?

CIECO.

Egli ti è presso e si rivelerà.

BARABBA (d'improvviso, ferocemente, scrollando e gittando a terra il Cieco).

E allora così sia, cane, giù a terra!
Ma non gridare. Non ti alzare. Giù!

(curvandosi su lui)

Ed ora il tuo Gesù, s'Egli è già presso,
qui mandi o venga a stenderti la mano.

(cava il coltello e si volge ai suoi)

Nessun lo tocchi!

CIECO (gemendo o terra).

Ahimè! Pietà Signore...

Silenzio un attimo. Allora la bellissima donna si move lieve e sicura verso il caduto. Sembra che intorno le sfolgori il sole. Si curva, solleva l'uomo, lo prende per mano.

MARIA.

A te, fratello! Levati e cammina.

CIECO.

Benedetto il tuo nome o nazzarena.
Conosco la tua voce e la tua mano.

MARIA (accompagnandolo verso la porta).

Va' in pace e in fede.

CIECO.

O Maria Maddalena,
la tua bontà non sia donata invano.

MARIA (sulla porta).

Va. Sii felice...

TUTTI (sommessi).

Maria Maddalena!

Il Cieco esce dalla porta grande. La donna allora si volge. È mutata. Non è più dolce. Bellissima, scrollando i capelli biondi fisserà Barabba mutolo e minaccioso, ridendo sottilmente quasi a sfida.

MARIA.

Ebben?... Che guardi? Ah! Ah!...

BARABBA.

Donna, che vuoi?

MARIA.

Che importa a te?

BARABBA.

Sono Barabba.

MARIA.

Tu?
Barabba, tu?... Grazie agli Dei. Ti vedo!

(con lieve sorriso)

Tanto ò sognato questo dì, o valente.
Ma non sei quello. Ov'è la tua possanza?
Mi guardi, bianco, come chi si muore
e le tue mani, le tue forti mani,
sembran due molli petali di fiore.

BARABBA.

Che irridi?

MARIA (ambigua sorridendo).

Penso...

BARABBA.

Perchè giungi qui?...

MARIA (quasi assorta perfidamente).

Penso, Barabba... Ah!... Ah!...

BARABBA.

Cerchi il Messia?

MARIA.

Forse... Che importa? E forse no. Son bella
e rido e vado dove più mi piace...

(con un tormento sincero, a sè stessa)

Fuggo un amore che non mi dà pace
e cerco il nuovo amor che rinnovella...
Cerco... una pena che di sè mi strugga,
una gioia che sia dolce tormento,
una purezza che sia godimento
e mi ritorni l'anima perduta.

(dominandosi e sorridendo ambigua)

Penso, Barabba

(risoluta)

E che m'importa? Sia!
O ladrone o Messia l'ora è venuta...

BARABBA (con un grido).

Mi piaci!

(violento agli altri)

Via di qua!...

Li sospinge verso la porta in mucchio, poi risale e si mette di fronte alla donna. La guarda cupido e torvo.

BARABBA.

Parla. Sei bella.

MARIA.

Ascolta. È l'ora. Uno che implora invano
l'amor mio tormentoso, uno che segue
ogni mio passo e a cui sono fuggita...

BARABBA.

Sei bella...

MARIA.

...qui verrà. Bada. È la prova
che forse smagherà questa mia vita.
E poi che i Numi vollero guidarmi
fino qui... così sia! Ladro... Messia...
o colui che m'importa?... Uno mi avrà.

BARABBA.

Barabba al cielo rende grazie e accetta.
Son più forte di Cesare! Chi ciancia
se io crollo la fronte alta? Chi guarda
la donna mia se questo ferro snudo?
Chi ti potrebbe togliere da me
s'io ti stringo così?

La serra alla vita rudemente: ella con grido di soffocata gioia chiude gli occhi, si abbandona e geme sommessamente.

MARIA.

Ahi! Mi fai male!

BARABBA (serrandola di più).

Profumi dolce...

MARIA (ridendo sottile).

Ah! Ah!

BARABBA (cupido).

Tutta mi sembri
calda di rose.

MARIA (trepida fra le sue braccia).

Ah! i begli occhi feroci!

BARABBA.

Nè a Gesù, nè a colui, fosse anche un Nume,
ora ti lascierò...

MARIA (ritraendosi ambigua).

Bada. Parole...

BARABBA.

Chiedi...

MARIA.

Parole.

BARABBA.

Quale sia la sorte
o la ventura che t'han qui gittata
Barabba grida: « Maddalena è mia... »

MARIA (guardando verso la porticina).

Bada!

BARABBA.

Son forte...

MARIA.

È qui. Eccolo. L'ora
...ah! ah!... è venuta. O il bacio mio o la morte.

Si ritrae. Un giovane legionario appare e ristà immobile sulla porticina. Silenzio. Guarda, egli, Barabba, gagliardo e fermo nel sole: guarda la donna che sta diritta, sotto la finestra, bellissima e crudele nella gran capellatura bionda come la criniera di una belva: guarda il taverniere che fingerà di noverare sempre le monete. Poi incrocierà le braccia. Sempre silenzio.

BARABBA.

Che vuoi, fanciullo?

PUBLIO.

A chi parli? Fanciulli
qui non vi sono. Guardami: ho la spada.

BARABBA.

Vedo. Ma pesa. E le tue mani sembrano
deboli troppo...

PUBLIO (con un grido sdegnoso).

Il cuore alza le spade
e non le mani. Sono Publio.

BARABBA (sarcastico).

Ignoro.

(accennandosi)

Barabba.

PUBLIO.

Ignoro.

BARABBA.

La conosci, tu,
questa donna?

PUBLIO.

Maria.

BARABBA.

Bella ti sembra?

(leva il coltello)

Allor con questo mi paleserò.
Il mio coltello vale la tua spada.
Vattene. Tosto. Quella donna è mia.

MARIA (scrolla i capelli e ride).

PUBLIO.

Ridi? Tu ridi?... Ah! questa è la tua prova?
È questo il tuo Messia, dunque, magalda?

MARIA.

E che t'importa?... E che t'importa?... Prendimi.

PUBLIO.

Forsennato mi fai; ebro di più.
Ma non cadrò. Ti prenderò. La vita
ti gitterò. Così da giorni e giorni
vivo dannato, così seguo invano
da giorni e giorni ogni tuo passo e credo
così ogni giorno ad ogni tua menzogna.
Quale Gesù volevi oggi pregare?
Quale perdono, qual suo amor volere?
Anche a un ladrone ti dovrò contendere?
E sia...

(a Barabba)

Son pronto. A te!

BARABBA (all'oste).

Chiudi la porta.

L'oste chiude la porta ed esce. I due uomini sono uno di fronte all'altro. Avvolta nel sole, bellissima, Maria, guata, ansando.

MARIA (a sè stessa, con pena).

È l'ora, è l'ora. Uno di voi distrugga
questa pena che mi arde e mi martora...

BARABBA (a Publio).

Leva la spada...

MARIA (serrando i denti).

...e l'anima mi sugga,
quindi, una bocca che di sangue odora.

PUBLIO (leva la spada e la gitta avanzandosi inerme).

Guardati!

Si avventano. Ondeggia pesante Barabba, vibrando colpi a vuoto. Publio sfugge agile, incalza, para i colpi e tenta di ghermire il coltello.

MARIA (ansando e seguendo la lotta).

Ah! sì! Così... così...

(con un lieve grido)

No!...

BARABBA.

Maledetto!

Publio gli strappa il coltello e lo colpisce al petto. Barabba barcolla, cade sulle ginocchia, si preme la mano sulla ferita e la ritrae insanguinata.

PUBLIO (curvo, gittando il coltello).

Va... non ti uccido...

MARIA (soffocata).

Anso... Fa caldo...

(convulsa, dopo un attimo ride)

Rido.

Barabba rimane immobile sulle ginocchia, quindi a poco a poco, si trascina verso la porta. Silenzio. Publio si volge verso Maria. La guarda un attimo. D'improvviso i due forsennati si avvinghiano in un bacio folle cadendo sul tappeto. Il sole li illumina.

PUBLIO.

Ancora, ancora mia...

MARIA.

Serrami al petto.

PUBLIO.

Ancora, ancora mia...

MARIA.

Serrami forte.

PUBLIO.

Sei vita e morte...

MARIA.

Mordimi alla bocca...

PUBLIO.

Sei bella e t'amo...

MARIA.

Donami la morte!

Serrati, nel sole, distesi sul tappeto non parleranno più. D'improvviso nel silenzio si ode un canto di purezza e di pace. Barabba è giunto presso la porta, l'apre. Il canto entra vivo, festoso e vicino. Maria si alza sulle braccia, tentando di sottrarsi alla bocca che la cerca.

MARIA (spaurita).

Odi: è Gesù... Viene nel sole...

PUBLIO.

Taci...

Il canto suona più alto e più puro mentre ella tenta ancora di togliersi dalle braccia dell'amore. Ma l'amore la serra, la vince, l'abbatte colla testa bionda e selvaggia sul tappeto.

CANTO.

Ave al Signor che viene,
bello, nel novo Sole.
Spargete rose, a piene
mani, spargete viole.

Ave in letizia. I cieli
or non son più lontani.
Spargete a piene mani
rose, virgulti e steli.

MARIA (vinta, con un singhiozzo).

Non voglio udir. Serrami forte.

PUBLIO.

Mia!

MARIA.

Struggimi tutta nei tuoi lunghi baci

CANTO.

Ave in bontà. Ai suoi figli
tende Ei le braccia liete.
A piene man, spargete
rose, verbene e gigli.

Ave al Signor. Soave
viene nel novo sole.

Spargete rose e viole.
...Ave al Signore... Ave...

Barabba è scomparso. Alto domina l'inno. Ma le due bocche ora si prendono. I capelli bruni solcano i biondi. Il viluppo nel sole arde bellissimo.

PUBLIO.

Taci! Sei folle!

MARIA.

Prendimi!

PUBLIO.

Maria!

Il canto suona più alto e più vicino. Rami di ulivo agitati guizzano nel sole attraverso l'arco del fondo come se le turbe passassero là sotto. La voce di Dio si spande trionfale.

FINE DELL'ATTO.

ATTO SECONDO

A Magdala. Nella casa di Maria Maddalena. Si vedrà una vasta stanza, ingombra d'arche aperte, di tappeti, di cofani e tutta illuminata dal pulviscolo del tramonto. Nel fondo si aprirà una gran porta che dà sull'atrio. Un'altra porta, chiusa da una pesante cortina di velluto, è lì accanto. Oltre l'atrio, fiorito di palme, si scorgeranno la strada e le mura opposte gremite di rosai, ardenti nella letizia della primavera. Il crepuscolo è festoso. I tappeti sembreranno caldi di luce. Un canto lontano prorompe e riempie i cieli della sua gioia; un altro si attarda e vaga melanconico come una nuvola che si spegne. Per la via passano donne e infanti. Il sole muore a poco, a poco.

IL CANTO.

Olio sparso è il tuo nome e dà fraganza.
Sei fiore in campo e giglio nella valle.
Il tuo volto à il color del melagrano,
benda scarlatta è la tua fresca bocca.

UN CANTO.

S'apron le rose in fiore, vermiglie sui rami novelli,
ma eternamente i belli occhi tu chiudi, od amore.

Sara, la schiava, entra scalza, scivola come una serpe fin sulla porta dell'atrio e spia, curva ed immobile. Si odono canti e suoni di leuti passare e lontanare.

VOCI.

O sorella mia sposa, o mia diletta,
splendida sei come Jerusalemme,
e terribile come oste schierata
che si apparecchia ad un combattimento.

Altre schiave entrano mutole e si inginocchiano presso le arche ed i cofani spargendo le robe sui tappeti. Sara si stacca dalla porta e si accuccia fra le donne pur sempre spiando, sospettosa. Non si ode più nel cielo che il canto triste e lontano.

UN CANTO.

Come una stilla lucente che sfugge tra le dita
si perde la mia vita, la triste mia vita dolente.

D'improvviso il Cieco appare brancolando nell'atrio: contro la luce, spiccherà come un fantasma. Le schiave si aggreggiano una sull'altra, atterrite.

SARA.

Il cieco. Là!

IL CIECO.

Donne pietose, ditemi...

Sara balza agile e si avventa diritta sull'uomo come una serpe quando vuol mordere.

SARA.

Vattene, cane, vattene, vagabondo...

IL CIECO.

Non mi cacciare...

SARA.

Da tre dì ti aggiri
presso la casa.

IL CIECO.

Sono cieco. Dimmi...

SARA.

Che vuoi? Che cerchi? Qual malia ci fai?

IL CIECO.

Nulla che pensi. Carità ti chiedo.
Ma non un sorso ti domando o un pane.
Una t'imploro carità d'amore.
Dimmi: questa è la casa di Maria?

SARA.

Non è, non è...

IL CIECO.

Me, misero! Smarrita
io l'ho e la cerco da tre giorni invano.
Per mano mi guidò, ella, sorelle
dietro il Figliuolo di Maria di Nazareth,
per mano...

SARA.

Taci, cane immondo, e va
o ch'io ti gitto sulla strada a colpi.

IL CIECO.

Non farmi male...

SARA.

Via di qua...

IL CIECO.

Non farmi...

La donna lo spinge col piede. Il Cieco barcolla. Poi si allontana. Sara lo segue con lo sguardo, dalla porta, quasi in agguato. Allora nel silenzio si ode un gaio suono di flauti e di tamburelli ed una voce che fa richiamo.

VOCI.

Carovanieri... oè... l'aura s'imbruna,
fresca di stelle come di fontane...
Carovanieri... oè... le carovane
si muoveranno colla prima luna.

Il richiamo tace. Le altre schiave si raggruppano sulla porta. Sara è sulla via e guarda. In pugno ha una pietra, raccattata allora.

SCHIAVE.

— Gitta la pietra
— Scagliala...

SARA (gittandola)

L'ò colto.
Si allontana... si indugia... ora è laggiù...

SCHIAVE.

Cane! Lebbroso! Fa malie.

SARA.

...si è vôlto.
Ora si muove... Non lo vedo più...

Ritornano presso le arche. Sara, col suo passo di serpe, si avvicina alla tenda chiusa e spia un attimo. Si appressa poi alle donne. D'improvviso trabocca sulle ginocchia facendo lamenti.

SARA.

Magata fu dal vagabondo cieco
la soave Maria. Magata fu.

SCHIAVE.

Oi, me! Oi me!

SARA.

Canti ella aveva: ora à il dolor con seco.
Bella era e lieta: or non sorride più.

SCHIAVE.

Oi me! Oi, me!

SARA.

Dite, sorelle: che farà lontana
dal nido suo, dal nido suo d'amore?

SCHIAVE.

Oi, me! Oi me!

SARA.

Ditemi, ancelle: che farà lontana
con la malia che le distrugge il cuore?

SCHIAVE.

Oi, me! Oi me!

Una risata lieta scoppia nell'atrio. Publio, il romano, si avanza e beffa.

PUBLIO.

Ah! Ah! Qual pianto, tortorelle vaghe,
risuona nella casa di Maria?

SARA.

Publio?

PUBLIO.

Sì, per li Dei. Publio romano,
che vien sul vento della primavera
come un bel falco, per ghermir nel nido
la rondinella ritornata. Ov'è
ella? Che fa?... Dove si cela, tortore?

SARA.

Riposa, amante.

PUBLIO.

E voi lagrime fate
sulle sue lievi e picciolette penne?
Muta ella dunque l'ali, la colomba,
poi che à veduto il rustico Messia?...

SARA (tetra).

Ignoro, amante.

PUBLIO.

Dov'è dunque?

SARA (fosca).

Ignoro.

PUBLIO.

Crudele sei, per Venere. Ad un nume
eguale parli. Come un sacerdote
io grave, allora, ascolterò. A miei piedi,
tortore.

Le donne si prosternano ai suoi piedi. Egli ride. Quindi si fa grave e si rivolge a Sara.

PUBLIO.

Ascolta. Da tre dì è tornata.
Che fa? Che disse? Che narrò di sè?

SARA.

« Aprite l'arche — ella ci disse, — o amante,
prendetevi le porpore e gli argenti
e ricche e franche dal servaggio, andate
verso la luce del Padre divino. »

PUBLIO.

La dispietata. Ella vi manda al padre
ma il figliuolo più giovane si tiene...
E poi?

SARA.

Caddi ai suoi piedi. Ululo feci.
Le cinsi supplicando le ginocchia;
tutte versammo lagrime e sospiri,
ma ferma fu nel suo comandamento.
Magata è già, magata è già, od amante
ed il suo cuore non è ritornato.

PUBLIO.

Egli è con me. Certo è con me. Nell'ugne
ecco io le porto lo dismemorato.
Chiudete l'arche. Non fate lamenti.
È primavera. Dov'è dunque?

SARA.

Là.

Accenna d'un gesto la porta chiusa dalla pesante cortina di velluto. Publio la spalanca. Maria, triste e bella nei capelli sciolti appare come una visione. Publio la serra tra le braccia, impetuosamente.

PUBLIO.

Ah t'ò colta, t'ò colta, sonnacchiosa...

MARIA (languida e triste).

Fanciullo. Attendi. Lasciami...

PUBLIO.

Mai più.

Calda di sole sei, come una rosa
sbocciata appena. Magdala non à
fior più bello di te...

MARIA.

Taci, fanciullo.

PUBLIO.

Tortore, via!...

Al cenno le schiave si allontanano. Un'ombra queta invade ora la stanza. Silenzio un attimo.

PUBLIO.

Perchè triste, ristai?
Veramente ti à preso la malia
e sei lontana dal tuo dolce nido?

MARIA.

Nulla so, nulla so, Publio. La mia
anima ondeggia come a sera il grano,
e son lontana e non saprei qual pianto
vorrei piangere, tacita, su me...

PUBLIO.

Perchè, perchè?... Non ti attristare. Io sono
vicino a te col mio lieto delirio
e la mia pena sempre più fedele;
sono ancora per te dolce e crudele,
come un fanciullo che non sa che sia
gioia, se non trae lagrime e perdono.

MARIA.

Io sono lontana. Son dismemorata.
Più la mia pace non ritroverò
se non nel novo amor del Nazzareno.

PUBLIO.

Qual novo amore? Che mai parli? Ah! non
ridestare le vipere che dormono
nel cor mio buio. In quale novo amore
or credi ancora? Non mentir. Che fu?

MARIA.

Non sospettare, forsennato...

PUBLIO.

No!
Ora dimmi. Che fu? Ah! ti guardò?
Per molti giorni l'ài seguito? Ah! bella
ah! bella sei... Più bella ancora! Bionda
e lieve come un dattero... Che mai
dunque ti disse?... Parla. Non mi dare
tormento. Parla...

MARIA.

Così mi ami, ancora?

PUBLIO.

Da morire, ti amo. Ebro di te,
gonfio è di te il mio cuore disperato.

D'improvviso si ode il lontano canto della carovana che avanza. Gli amanti rimangono mutoli. Il suono si avvicina, cresce, si spande. Per la via già buia passano i cammellieri. Gli amanti allora si abbracciano come presi dalla carovana e portati nei canti e nel mormorio che a poco a poco si quieta.

PUBLIO.

La carovana!... Odi... La strada è bianca
e va la stanca carovana. Dove
riposerà? Dove ritroverà
una novella oasi?... Pur va
e si allontana, odi, la carovana.
Così è la vita...

MARIA (balbettando smarrita fra le sue braccia).

...è vero... è vero...

PUBLIO.

...e va
la stanca vita, buia carovana,
senza sapere dove sosterà...
Vagar... perchè?...

MARIA.

...è vero, è vero...

PUBLIO.

Posa
ove che sia, presso alla fonte, infiora
la via...

MARIA.

Sì! ancora...

PUBLIO.

...ama l'amore, giaci
dov'ei ti chiama...

MARIA.

...ancora, ancora...

PUBLIO.

...vana
è ogni altra speme... e mentre così giaci
la bocca ardente, sulla bocca mia,
buia e tacita andrà la carovana...

MARIA.

...suggi i miei baci... sono tua...

PUBLIO.

...Maria!...

La carovana tace. I due amanti rimangono avvinti. Un rozzo giovane, dagli occhi chiari, biondo, attraversa allora l'atrio e si arresta smarrito, guardando. Maria dà un balzo e un lieve grido. Publio si rizza, minaccioso. Silenzio.

GIOVANNI.

Perchè, sorella?... Oh! non crucciarti. Iddio
prima di me,
veduto à il tuo peccato.
Molto perdona Egli a chi à molto amato
e pace ti darà. Sorella, addio.

PUBLIO.

Chi sei?

GIOVANNI.

Giovanni. Uno che segue il dolce
Pastore e nulla chiede a te.

PUBLIO.

E che cerchi
in questa casa?...

GIOVANNI.

Il mio Pastor perduta
aveva una sua buona pecorella
ed io, fanciullo, mi son messo in via
col cuor dolente. E ò camminato tanto
e l'ò cercata in umiltà ed in pianto
e così giunto sono qui. Sorella,
ora al Pastore che mi attenderà
darò novella.

PUBLIO.

Odimi, pecoraio.
Torna ai tuoi monti a pasturare. Mia
ora è la buona pecorella. Mia!
Il lupo è forte. E tu non sai che sia
l'amore, o pecoraio.

GIOVANNI.

Egli ci disse:
Beati quelli che non ànno amore
perchè saranno eternamente amati.

Beati i mesti in purità di cuore
perchè saranno in cielo consolati.
Beati i tristi, i miseri beati,
e tutti quei che vivono in dolore.

D'impeto, allora, Maria farà grido cadendo ai piedi di Giovanni.

MARIA.

Le Sue parole. È il sole, il sole, il sole!
E tutta al sole l'anima si spande
senza più pena, senza più terrore.
Non mi lasciare più, dolce fratello,
guidami ai piedi del tuo buon Pastore
ch'io credo in lui ed in lui mi rinnovello.

PUBLIO.

Che deliri, che fai, che ti dismemori?
Quale malia è su te? Guardami. Ascolta.
Io sono ancora l'amor tuo selvaggio
e tu la vita, tu la vita mia.
Qual ti fu dato triste beveraggio?
Ascolta. Attendi. Ascolta me, Maria.

GIOVANNI.

Egli perdona. Ti accompagnerò
ancora ancor sotto gli ulivi al sole,
dove egli attende che il suo regno sia.
Beati quelli che l'amor chiamò.

Beati quelli che da un'altra via
ritorneranno per le sue parole.

Il discepolo porge la mano a Maria, sollevandola da terra, ma Publio allora si getterà violento fra la donna e il giovinetto.

PUBLIO.

Vattene. E uscito bacia il limitare
e non ti avvenga di varcarlo più.
Ti sgozzerò. Vattene. Va... Maria!

Ella è caduta colla faccia a terra singhiozzando. Giovanni esce, dolce e sereno. Publio ondeggia fosco, poi si avvicina risoluto alla tenda. La casa è già buia.

PUBLIO.

Sara. Reca la lampada. Poi chiudi.

La schiava entra, sfiorando appena i tappeti, reggendo due lampade che pone sopra un tavolo. Chiude la tenda dell'atrio. Esce. Chiude dietro a sè l'altra tenda. Maria singhiozza sempre bocconi sui tappeti.

PUBLIO.

Non pianger più, non pianger più, Maria.
Sarai beata nel mio solo amore
ch'io, come vuoi, non muterò per te...

MARIA.

Ahi! trista, ahi! trista... Quanto pianto ò in cuore.
Ahi! trista, ahi! trista. Che sarà di me?

Egli la solleva la stringe fra le braccia e la culla come una fanciulla.

PUBLIO.

Qui sul mio petto. Io sarò lieve. Appena
disfiorerò la tua capellatura
e la tua pena o mia colomba. Va
la Carovana con ogni dolore.
Riposa amore. Così pur, lontana,
ogni pena dall'anima ti andrà...

I due amanti taceranno cullati quasi dalla memore carovana lontana. Maria chiuderà gli occhi tra le braccia di lui come una fanciulla che si addormenta. D'un tratto un brusio lungo, e un grido terribile dietro la tenda dell'atrio.

LA VOCE.

Maria! Maria!

Spettrale, spalancando la tenda appare il Cieco, illuminato tragicamente dalle lampade. Il confuso urlio delle voci si fa più vicino. Le due creature si alzano. Bagliori sinistri ed ombre sulla strada.

IL CIECO.

Maria! Io sono il cieco.
Odi. Gesù fu condannato a morte.

Maria getta un grido terribile. Scoppia un tumulto di voci. Guizzi più vivi di fiaccole sulla strada.

VOCI.

— Alla croce, alla croce il Nazzareno...
— Sia crocifisso il Figliuolo di Dio...
— Gioia a Bar — Abbas!...
— Muoia.
Muoia!
— Helà!

IL CIECO.

Vieni, Maria!...

Maria cerca disperata fra le robe. Trova un mantello: se lo gitta sulle spalle, esce d'impeto. Nell'attimo sbocca l'orda forsennata agitando le fiaccole. Passa continua. Ebra. Urlando. Publio impietrito dà un balzo. Si affaccia sulla strada, sospinto dalla folla che lo respinge: rientra e cade sul tappeto singhiozzando.

PUBLIO.

Maria! Maria! Maria!

FINE DELL' ATTO

ATTO TERZO

•••••••

Un vasto tugurio, scavato crudamente nella roccia, ai piedi del Golgota. Nella parete una larga fenditura guarda la vetta del monte e lascia scorgere il sentiero aspro che vi conduce. Una rozza porta di legno è lì presso. Dalla vòlta pende una lampada di ferro accesa, che oscilla.

Tenebre, lampi e tempesta sul monte. Nella grotta stanno i Discepoli in terrore. Uno è accosto alla fenditura, guardando pel sentiero. Giovanni, impietrito, è seduto sotto la lampada. Il Cieco sta accocolato in un angolo pregando. Ecco: un tuono, un lampo vivo e un lungo ululo di vento. Poi silenzio. Nella pausa si odono i canti lontani delle Pietose Donne e il borbottio sommesso del Cieco che prega.

DONNE.

Dolce Figlio, ecco tua Madre
con lo cuore trapassato,
trapassato dalla lancia
che fediva il tuo costato.
Dolce Figlio, ecco tua Madre
per lo monte dispietato.

DISCEPOLI.

— Ascolta
— È il vento.
— Son le tristi Donne
che fan lamento e salgono alla vetta.
— Chiudi la porta chè ci prenderanno
per far vendetta anche su noi.
— Pietà
di noi Signore.
— Miserere in tanto
affanno.
— Udite?
— Il vento urla. Pietà.

DONNE.

Dolce Figlio, sangue e pianto
ogni pietra ànno bagnata.
Bagna il pianto anche la guancia
della Madre sconsolata,
ma pur sale, ecco, la Madre
la montagna dispietata.

IL CIECO.

O Padre nostro, o Padre nostro, sia
santificato il tuo soave nome,
venga il tuo regno...

Giovanni allora fa grido appassionato, come traboccando d'amore e di pena.

GIOVANNI.

E tutto è pena, tutto è tenebrore.
Preso è il Figliuol di Dio, preso l'Agnello.
Laccio di spine à intorno al capo biondo,
stille di sangue sopra il viso bello.
Divino amore, immacolato Agnello,
perchè soffrire ogni pena del mondo?

IL CIECO.

...la tua volontà
sia compiuta quaggiù, come su in cielo.

Ulula ancora il vento. I Discepoli si stringono insieme tremando.

DISCEPOLI.

— Il monte crolla.
— Tutto il mondo crolla.
— Pietà, Signore.
— Aiuta noi, Gesù.

GIOVANNI.

Partisti il pane col fratel digiuno;
a colui che giaceva arso di sete
ristoro offristi di freschezza pura,
e nïuno patì tanta tortura,
e nïuno soffrì tanto dolore,
e nïuno ebbe morte così dura.

IL CIECO.

...e non indurci nella tentazione
ma salvaci dal male. Amen.

GIOVANNI.

Gesù

Cade a sedere, piangendo. La tempesta si placa. Un lampo. E nella cruda luce, si vedranno le Donne e la Madre dolorosa salire curve pel sentiero del monte.

DONNE.

Dolce Figlio, ecco la Madre
con lo cuore trapassato.
Muove il piede, ella, nel sangue
che dal petto ti è colato,
e di lagrime e di sangue
bagna il monte dispietato.

Smarriti guatano i Discepoli e mormorano sommessi la laude dolorosa.

DISCEPOLI.

— È la Madre...
— O Purissima!
— O Castissima!
— O Benedetta!
— O Vergine!
— O Beata!

— Da sette spade ài trapassato il cuore
Madre di Dio.
— Madre del Salvatore!
Per il tuo gaudio e per il tuo dolore
tutte le genti ti diran beata.
— O dolce Madre!
— O Madre dell'amore.
— Purissima...
— Castissima!
— Beata...

Silenzio per un istante. Il canto delle Donne si perde lontano. La porta del tugurio si spalanca d'un tratto, e appare la selvaggia e scarmigliata Maria.

MARIA.

Genti di Dio, genti di Dio!

IL CIECO.

Maria

Maddalena!

GIOVANNI.

Sei tu... tu, creatura?

MARIA.

O' camminato dietro la sua pena,
ò singhiozzato sulla sua tortura
e co' miei disperati occhi ò veduto,
fratelli di Gesù.

GIOVANNI.

Sii benedetta
o ritornata.

MARIA.

Tutto è già compiuto.

Scrolla i capelli sulle vesti lacere. Tace un poco smarrita. Il vento urla fioco e lontano.

MARIA.

Spogliato fu. Disteso sulla croce.
Il martello tre volte risonò
e la croce, ondeggiando alta nel cielo,
sopra la terra insanguinata urtò.
E allora l'innocente ebbe un sospiro
e pel sangue versato ebbe gran sete.
E disse: O' sete...

Il pianto le soffoca la voce. Mormorano i Discepoli intorno a lei, sommessi.

DISCEPOLI.

— Agnello santo.
— Pura
fonte d'amore.
— Salvator Gesù.

MARIA.

Stillava il sangue dal suo capo biondo,
rossa di sangue era la croce dura.
E disse: Padre, a chi non sa, perdona.
E disse: Padre, mi abbandoni tu?
E chiuse gli occhi. E reclinò la fronte.
Il vento e il monte urlarono... Poi fu
silenzio. Morto.

GIOVANNI.

O mio Gesù!

DISCEPOLI.

Gesù!

Ma dopo un istante, Giovanni, come trasfigurato, alzerà il bel volto ardente di febbre e di beatitudine. Gli ridono gli occhi di gioia e di fede. Leva le mani in atto di letizia.

GIOVANNI.

In verità, ti annuncio, o creatura,
ch'Egli ancor vive e che ritornerà.

MARIA.

Ma chi, fratello, or nella sepoltura,
nell'arca santa, chi lo poserà?

IL CIECO.

Guidate me, dal Salvatore morto...

DISCEPOLI.

Al monte!
— In vetta!
— Egli ritornerà...

GIOVANNI.

— Hosanna! Hosanna!

DISCEPOLI.

Abbia il suo corpo santo
balsami e unguenti.
— È giorno di letizia!
— Vita è la morte.
— Non tristizia o pianto.
— Hosanna! Hosanna!...
— Egli non morirà.

Escono e salgono pel monte ardenti di novella fede. Giovanni solo, trasfigurato rimane immobile quasi traboccante di divina luce. E parlerà a Maria, ebro, come in un sogno di primavera.

GIOVANNI.

Odi il mio cuore, odi, il mio cuor sorella.
Fiorito egli è in miracolo giocondo,
e spande canti, petali ed ardore.
Ardo. È il delirio che travolge il mondo.
O ritornata! Ch'io ti stringa al cuore...
sopra il mio cuore il tuo bel capo biondo.

MARIA.

Sì; sono pura come te, fratello.
Sì; ritornata son con te, pastore.
L'anima mia conosce il novo amore.
Vita è la morte. Egli ritornerà.

GIOVANNI.

Ritornerà. Non più debole. Forte,
e in un fulgor terribile di gloria.
Allor sui venti e per gli ardenti cieli
squilleranno le trombe, alte, a vittoria.
« O santo! O santo! O santo!... Alti, gli steli
fioriti ondeggieran come bandiere,
la terra e gli astri canteran fedeli
con tutti i canti delle primavere...
« O santo! O santo! O santo!... Ecco: è venuto!
Ecco il Vittorïoso! Ecco il Signore!...
Ecco l'Amore!

MARIA (con un grido).

Gloria a Dio Gesù...

Rimangono rapiti, un istante, in felicità lontana e sconosciuta. Maria posa casta e soave la testa bionda sull'omero di Giovanni. Ma d'improvviso il discepolo si scuote.

GIOVANNI.

Addio, sorella!

MARIA.

No: odimi...

GIOVANNI.

Addio.

Fugge. La donna, rimane un istante immobile, ancora turbata e presa dalla divina dolcezza; poi si muove ella pure e s'avvia lenta verso la porta. Ma sulla porta, ammantellato, si drizza allora un uomo.

PUBLIO.

Cristiana, attendi. Paziente fui
io pure nell'attendere quest'attimo.
Colui è già lungi. Ora sei sola. Ascolta.

MARIA.

Publio!

PUBLIO.

Sì, per li Dei. Publio romano
che vien sul vento della sua tempesta
per ghermirti...

MARIA.

Che vuoi?...

PUBLIO.

Nulla. Guardarti.
Racconsolarti nel tuo gran cordoglio

poichè il regno dei cieli ora sarà
per il consolatore degli afflitti.

Ride sarcastico. Gitta il mantello. Fissa, beffardo, Maria.

MARIA.

Non voglio udir. Non devo udire. Lasciami!

PUBLIO.

No. No. Rimango. Voglio rivederti
come ti ho visto fra la turba cieca
presso al tuo folle dai capelli rossi...

MARIA.

Ah! Mi ài seguita...?

PUBLIO.

... e riso e pianto e urlato
ò, cristianella.

MARIA.

Ài riso, ài riso...?

PUBLIO.

... e per la
fiera pietà che ti struggeva tutta
per la demenza che ti scapigliava
morso mi sono forsennatamente.

Ah! poterti avvinghiar fra queste braccia,
rinnovar quello spasimo e squassarti,
come nei giorni della mia passione.

Il giovine si avvicinerà, alte le braccia, ma la donna arretra d'un balzo.

MARIA.

Non toccarmi. Non muoverti.

PUBLIO.

... No. Vedi?
Non so. Son vinto. Ora non mordo più.
Qual forza è in me? Colui ch'è morto, à preso
tutto il mio sangue e il riso arido stride
come un tôrto pugnal nella guaìna.
Non piango più. Non chiedo più. Pietà.

MARIA.

Quale pietà da me, crocefissore?
Nessuno ebbe pietà delle sue lagrime,
nessun sollevò l'Uomo caduto.

PUBLIO.

Ah! tanto ardi di lui?...

MARIA.

Crocefissore!
Tutto è compiuto. Levati e cammina.
Io salgo, sola, verso un altro amore.

Il giovane, ch'era caduto sulle ginocchia, si leva torvo.

PUBLIO.

Non m'aizzare. Bene ancora so
— vedi? — levarmi senza la tua mano.

MARIA.

Ah! sei romano.

PUBLIO.

E bene ancor saprò
dirti, nel nome di colui che è morto:
Bada, Maria, bada, io ti prenderò
pur che lo voglia. Disperatamente.

La donna ride convulsa e scuote i capelli selvaggi a sfida.

MARIA.

Osa...

PUBLIO.

Sei bella...

MARIA.

Sì, son bella: ridono
i miei occhi...

PUBLIO.

... ti ridono di folle
scherno...

MARIA.

... ed invocan te, chiedon l'amore.
Ed anche la mia bocca arde di te
ed anche le mie mani ardon...

PUBLIO.

... Sei bella
come una belva entro la sua criniera
in agguato...

MARIA.

Una belva: e morderò
e morderò, perchè Colui che è morto,
amo d'amore, del più puro amore
disperata e beata...

PUBLIO.

Ah! Non mentire.
Non ridestar le vipere che dormono
nel cuore buio...

Si guardano. La donna fa un gesto risoluto.

MARIA.

Vattene.

PUBLIO.

No: sei
la mia vita e ti voglio.

MARIA.

Esci.

PUBLIO.

No: sei
la mia morte e ti voglio.

MARIA.

Esci.

PUBLIO.

Ti voglio.
Più forte grido e faccio sacramento.
E come un giorno sei meco giaciuta,
e come fosti bella preda mia,
gioia, tormento, lagrime, follia,
così or ti voglio per mio piacimento.

MARIA.

Osa: sei forte...

PUBLIO.

Ah! forsennata...

MARIA.

Prendimi.

PUBLIO.

Ah! femmina, ah! spergiura, ora farò
quanto è diritto mio sopra di te.

MARIA.

Uccidimi.

Il folle si avventa, l'abbranca per i capelli, e la sbatte sul pavimento, alzando un ferro. Ella gitta un grido quasi di gioia.

MARIA.

Gesù: muoio per te.

Ma all'invocazione, il giovane lascia la donna, arretrando fino alla fenditura. Maria rimane bocconi sul pavimento. Silenzio. Canti fiochi lontani nella tragica pausa.

DONNE.

Dolce Figlio, ecco tua Madre
con lo cuore trapassato,
che di balsamo e di pianto
bagna il corpore piagato
e ti culla, la tua Madre
come un giorno ti à cullato.

Ansimando, feroce nella sua disperata volontà, il romano guarda la donna. Un raggio di luna si spande attraverso la fenditura, su lui.

PUBLIO.

Ah! così l'ami, così l'ami... E sia!
Femmina! Attendi con la faccia a terra
per non vedere. Altra opera farò

per mia gloria e per te. Tutto è compiuto.
Odi tu come il vento urla?... Nel vento
fanno ora stormo l'aquile di Roma
che cadranno lassù come avvoltoi.
Femmina: ài vinto. Roma muore e il Cristo
trionfa...

Si pianta il ferro nel cuore rovesciandosi ai piedi della fenditura. Maria sobbalza.

MARIA.

Publio!...

PUBLIO.

Maledetto Cristo...

Tace. Sul suo corpo batte la luna. Nel silenzio terribile, errano ancora i canti delle pietose.

DONNE.

Dolce Figlio, ecco tua Madre
che nel grembo ti à portato
e di lagrime ti bagna
il bel volto insanguinato
e ti culla, la tua Madre,
come fosti in lei rinato.

Maria rimane muta ad ascoltare, gli occhi sbarrati sull'ucciso. Quindi si avvicina lenta, stende a poco a poco le braccia come a benedire, e così rimane, alta, dolce, ferma.

MARIA.

Sia pace a te, nel nome del Signore.

Arretra lentamente; ristà sotto la luna come una visione di purezza e di amore; poi sale verso il monte e scompare lieve e serena nella notte chiara di stelle.

FINE

Prezzo netto Lire Quattro

~~Prezzo Lire TRE~~